QVATTRO LETTERE DI MON SIG. GASPARO CONTARINO CARDINALE.

Nella prima delle quali si tratta con bellissimi, & dottissimi discorsi. Onde auuiene, ch'essendo Dio uero, & buono, si peruegna ad esso piu tosto con la uolontà, che con l'intelletto, conciosia cosa, ch'e il uero cosi obietto dell'intelletto, com'e il Buono obietto della uolontà.

Nella seconda. Quali sono piu nobili, & perfette, le Scientie speculatiue, o uer le Virtu morali, & in caso, che non si potessero hauere insieme, quale sia piu eleggibile da noi o la Scientia, o l'Innocentia.

Nella terza, dell'utilità del Concilio.

Nella Quarta del Libero Arbitrio.

BIBLIOTECA REALE
ROMA
VITTORIO EMANUELE

IN FIORENZA

Appresso Lorenzo Torrentino
Stampator Ducale
MDLVIII.

CUARTO

LETTERE DI MONY

SIG. CASPARO

CONTARINO

AMBASCIATORE.

ALLO ILLVSTRISSIMO ET REVERENDISSIMO MONSIGNOR IL SIGNOR CARDINAL DI FERRARA:

ON si puo Illustrissimo Signore, per altra via veruna, quantunque eccellentissima, alla gloria del vero honore, tanto lodeuolmente peruenire, quanto per quella de gli studi delle buone, & sacre lettere. Percioche il modo di uiuere virtuosamente, per lo quale, l'huomo, piu che il possedere grandissimi

Imperij, & copiosissimi Thesori, è honorato & riuerito in questa vita, & quello, ch'è molto piu assai, da Nostro Signor Dio fatto felicissimo, & ripieno di tutte le contentezze nell'altra, & pieno in quelle infallibilmente s'impara.

Della qual cosa, n'è Vostra Signoria Illustrissima chiarissimo, & per auuentura vnico essempio al mondo tutto. Che dando voi assiduamente ogni vostro tempo, & pensiero a gli studi delle lettere di Filosofia, e Theologia si abondeuoli frutti colto n'hauete, che vi sete reso a tutti gli huomini tanto eccellente, & singolare, che di tutte le virtu, e scientie diuine, & humane, il piu compiuto huomo di voi non si conosce per alcuno, ne per buon tempo a dietro ancho si legge, che sia stato. Et perciò de piu sublimi honori di questo mondo gloriosissimo sete, & di quei del cielo, la-

sciati (quando che sia) questi terreni, felicissimo, & contentissimo sarete. Et in tutte l'attioni vostre, le quali sono sempre alla gran sapientia, & dottrina vostra corrispondenti, dimostrate tanta prudentia, & bontà, et massimamente in quelle del gouerno de popoli, che veramente se non diuino huomo, non si può istimare che voi siate in questo mondo: Qual Regno, quale Imperio, o quale altro stato fu giamai con tanta Giustitia, Fortezza, Prudentia, Temperantia, & clementissimamente con tanto amore, & carità gouernato od è, come da Vostra Signoria Illustrissima è stato il dominio della Republica di Siena gouernato? Laquale mentre sotto'l santissimo reggimento vostro gouernata fu da tutti gli oltraggi, & danni, che le potessero esser fatti, con mirabili auertimenti vostri ben custo-

ditá, & ſicuriſſimamente guardata, in pace, & quiete tranquilliſſima ſempre viſſe. La onde toſto che priua ne fu, in ſi grande calamità, & miſeria, per guerra crudeliſſima fattale contra, cadde, ch'all'ultimo dell'eſterminio ſuo quaſi ſi riduſſe. Coſa certo digniſſima di ſomma, & vera gloria, & da non eſſer mai per alcun tempo mandata in obliuione, ma ſempre con memorabile ammiratione dell'alto valor voſtro ricordata da ſecoli a venire, Et perche anchora le opere virtuoſe altrui ſono ſempre iſtimate molto. (attione nobiliſſima) & innalzate da voi, mandando io fuora in iſtampa Quattro Lettere dottiſſime, & piene di verità Chriſtiana di Monſignor Caſparo Contarino Cardinale, ho uoluto, acciochè elle habbiano quella auttorità appreſſo tutti gli huomini, c'hauere poſſono maggio-

re, ch'escano sotto l'alto, e splendidis-
simo nome di Vostra Signoria Il-
lustrissima. Allaquale hu-
milmente inchinato
bacio la mano.

In Fiorenza il primo di settembre.
M.D.LVIII.

Di V. S. Illust. & Reuerendiss.

Deuotissimo seruo
Anton Maria faroso.

DI MONSIGNOR GASPARO CONTARINO CARDINALE,

A Messer Trifon Gabriele Risposta.

MOLTO Reuerendo, & honorandissimo mio messer Trifone, il debito ch'a V. Signoria pare di contrahere meco, inuitandomi con eccellente, & nobile questione, a quelle speculationi, le quali a me sono sopra ogni altra attione dolcissime, mi vi fa esser non creditore, come pensate, ma grandissimo, & verissimo debitore. Ben la prego, ch'ella mi compiaccia in questa sola gratia, ch'io voglio da lei. Cioè, ch'ella non diuolghi cosi queste mie lettere, come intendo essere state diuolgate quelle altre prime. Bastile communicarle a quattro, o ver meno, de suoi,

& noſtri veri, & intrinſeci amici : a gli qua li liberamente ſi poſſono moſtrare etiandio le inettie de gli amici loro, come certo ſono le mie : ne poſſono eſſer d'altra maniera, eſſendo ſcritte, Primo calamo, da un'huomo occcupatiſsimo, gia alieno da queſti ſtudi, & impremeditato, come ſono io. In cio non m'eſtenderò piu oltre, ſapendo quanto ſono amato da voi, & da quelli altri noſtri amici veri. La Queſtione bella, & nobile propoſtami è.

Onde auuiene, ch'eſſendo Dio vero, & buono, ſi peruegna ad eſſo piu toſto con la volontà, che con l'intelletto, concioſia coſa, ch'è il vero, coſi obietto dell'intelletto, com'è il Buono, obietto della volõtà.

Per intendere bene la ſolutione di queſta dubitatione, in poche parole diremo prima. Come diciamo, Dio eſſer vero, & come per lo intelletto diueniamo alla verità diuina, & come Dio è buono, & per la volontà diueniamo alla Bontà diuina.

Sarà neceſſario poi toccare etiandio vna parola, in che precipuamente conſiſte la FELICITA NOSTRA, & la FRVITIONE DIVINA. Ilche quando ſarà bene inteſo, credo che facilmente, e chiaramẽte ſi vedrà la ſolutione della dubitatione propoſta.

Si dee dunque sapere. Che altramente diciamo in Dio essere verità, & Dio essere vero; & nello intelletto nostro essere verità, & lo intelletto essere vero. Imperoche lo intelletto diuino ha quello istesso rispetto a tutta la natura, et a tutte le altre cose, che sono sotto di lui, quale ha lo intelletto dell'artefice, alle cose artificiali, fatte da esso. Perche si come quella è vera casa, che corrispõde alla idea, ch'è nella mente dell'edificatore, & quello vero freno, che corrispõde alla idea di esso, ch'è nella méte del fabbro, & quelle che mancano da quelle idee, non sono vere, ma false cose artificiate, cosi l'huomo è vero, quando corrisponde alla idea di esso, ch'è in Dio. Similmente di tutte le altre nature. Onde, non depéde la verità dello intelletto diuino dalle cose, ma per cõtrario, la verità delle cose, depende dalla verità, ch'è in quello intelletto. Et però Dio è la prima verità. Perche ogni altra verità intanto è vera, in quanto si conforma alla verità, ch'è in Dio. Ma la verità diuina, si considerata per rispetto a ogni altra cosa, oltra se, si etiandio considerata in se medesima; non depende da alcun'altra verità, ma è prima Regola di tutte le altre, oltra se, & è Regola di se medesima. Nello intelletto

nostro è verità, per vn modo opposito a questo diuino. Imperoche lo intelletto nostro per tanto si chiama vero, in quanto si conforma alle cose, che intende, & in quanto si disforma, si chiama falso, o vero ignorante. Onde la Regola della uerità dello intelletto nostro, è la natura delle cose, che intende. Le quali, in tanto si dimandano vere per rispetto dello intelletto nostro, in quanto nell'intelletto nostro, è la spetie loro conforme ad esse. Della quale spetie lo intelletto si forma, come la cera da vn sigillo. Et questa spetie tanto meglio si forma, & piu espressamente esplica la natura della cosa, che intendiamo, quanto il lume dello intelletto nostro è maggiore, & piu chiaro. Il qual lume, secondo l'openione d'alcuni Peripatetici, è lo intelletto agente. Benche altri vogliano, che lo intelletto agente, sia vna sustantia superiore, dalla qual si deriua questo lume, sia di qual natura esser si voglia. Ma non voglio che entriamo in questa disputatione dello intelletto agente.

Adunque raccogliendo quello c'habbiamo detto, lo intelletto nostro per la impressione fatta in esso della spetie delle cose na-

turali, giunge a conoscere la verità loro. Et per questa cognitione, puo ascendere alla cognitione della verità diuina. La quale è Regola della verità delle cose naturali. Et in quanto in la verità delle cose, che conosciamo, risplenda etiandio la Bontà, la Perfettione, & Eccellentia Diuina, in tanto anchora, con lo intelletto, per la istessa spetie delle cose create, & con lo istesso lume, ci conformiamo alla Bõtà, Perfettione, & Eccellentia Diuina, & la intendiamo. Onde quanto in le cose, & nella spetie loro, ch'è nello intelletto nostro, piu risplende la Eccellentia Diuina, tanto meglio la intendiamo. Et perche nelle cose piu nobili, piu risplende, che nelle ignobili, piu alta è la cognitione, c'habbiamo di Dio, per la comprensione delle cose nobili, che per la cognitione delle men nobili. Ma oltre di cio, quello, che fa il piu, anzi forse il tutto, in la cognitione, è la chiarezza, e grandezza del lume, per lo qual conosciamo, & comprendiamo.

Da questo discorso, fin qui possiamo cõcludere, che lo intelletto peruiene à Dio, & alla verità DIVINA, per mezzo di cognitione altrui. La qual riceue in se medesimo per impressione in lui delle cose, che

intende. Onde non conoſce Dio per via di ſcientia alcuna in ſe medeſimo, ma le coſe fatte dallui. Le quali tutte mancano ſenza fine, da eſplicare la Eccellentia Diuina. Impero la cognitione etiandio noſtra, manca ſenza fine dallo intendere quello, ch'è Dio in ſe medeſimo. Queſto baſti dello intelletto.

Veniamo hora alla volontà, & alla Bontà Diuina. Diciamo Dio eſſer Buono, non di vna bontà conueniente à qualunque natura: perche ogni tal Bontà, quantunque ſia perfetta in ſe, è però aſſolutamente imperfetta, ma diciamo, ch'è buono aſſolutamente di vna vnica, & ſempliciſſima bontà, la qual contiene in ſe ogni altra bontà. Queſto ſi proua con ragion naturale manifeſta. Ma laſciamola. Et le bontà di tutte l'altre coſe ſono certe participationi di queſta vnica, & eccellente Bontà diuina. La volontà mò, l'obietto della quale è il Buono non determinato, ma vniuerſale, come ſi dice da Ariſtotile nel terzo libro dell'anima al teſto. 34. in ch'è differente dallo appetito ſenſitiuo, non opera verſo il ſuo obietto per modo di recettione alcuna, & paſsione per parlare al modo filoſofico, ma opera verſo il ſuo obietto, per

modo d'impulso, & di moto, essercitandosi verso il suo obietto, con il disiderio, fin ch'ad esso peruegna, & poi ch'è peruenuta, riposandosi, & godendo in lui. Onde quella proportione, c'ha la potẽtia motiua naturale nelli corpi graui, & leggieri, ha etiandio la volontà verso il suo obietto comprenso, & cognito dallo intelletto. Et però come in vna mia lettera scrissi al nostro gentilissimo messer Luigi Prioli, gia pochi giorni. Si come nõ si serua la natura propria nelle cose graui, quãdo sono priuate della grauità & nelle cose leggieri, quãdo sono priuate della leggierezza, cosi nõ serua la natura dell'huomo, & dello intelletto colui, c'ha la inclinatiõe della volõtà depraua ta da vitii, & volta à fine contrario del fine dell'huomo. Procediamo piu oltre, & diciamo alcune poche parole, della FELICITÀ dell'huomo, & della FRVITIONE diuina. Si dee sapere, che due sono le opinioni piu celebri in questa materia.

Alcuni pongono la FELICITÀ dell'huomo, nella operatione dello intelletto perfetta circa il sommo Dio, che nõ sarà però per mezzo di spetie altrui, ma perche esso Dio sarà nell'intelletto nostro, & per lui lo intendiamo senza mezzo.

Altri pongono la FELICITA nostra consistere nella operatione della volontà, & nello Amore, col quale perfettamente amaremo DIO. Io nõ voglio hora discutere quale di queste due opinioni, sia piu vera. Ben ne voglio aggiungere una terza, a mio giuditio, piu vera di amendue queste, tocca da Dionisio nel suo libro de Diuinis nominibus.

Cio è. Che queste due operationi dette disopra, sono preuie, & necessarie a quello, in ch'è la Sustantia della Felicità nostra. Ma la Sustãtia di essa è, che l'essere, la natura, la verità, per laquale l'animo nostro è intrinsechissimo sopra ogni altra cosa a noi, si congiunga, si vnisca con lo essere, con la verità, & Bontà Diuina, & quasi mancando in se medesima, in quello si trasmuti.

Questa è la somma della FELICITA. La quale ne con lingua si puo esplicare, ne con lo intelletto comprendere, come dice san Paolo nella prima epistola à Corinti. Cap. 2.

Et secondo il parer mio, nello Euãgelio di san Giouanni cap 17. nell'ultimo sermone, che CHRISTO fece a Discepoli suoi, volse esplicare questa Sustantia della felicità, & disse consimili parole. Rogo te Pa-

ter

ter, vt ſicuti, ego, & Tu, Vnum ſumus, ità, & iſti nobiſcum Vnum ſint. Ego in te, Tu in me, & illi in me, ità vt omnes ſint conſummati in Vnum. San Paolo nella epiſtola a gli Hebrei .c.4.dice, come io credo il medeſimo, quãdo eſpone quel loco di Daniello. Si introibunt, in requiem meam. Et entra à parlare del di ſettimo, o ver del ſabbato. Nel quale, Dio ſi riposò da tutte le opere, ch'egli haueua fatte. Soggiunge poi S. Pao. Relinquitur ergo Sabbatiſmus populo Dei. Qui enim ingreſſus eſt, in requiem eius, etiam ipſe requieuit ab operibus ſuis, ſicuti & à ſuis DEVS. Ecco chi è penetrato in quel centro, in quella requie, ceſſa dal l'operationi ſue. Cioè, tranſcende ogni operation ſua; l'operation dello intelletto, l'operation della volontà, ma è abſorto nella Requie, nella Verità, & eſſere Diuino.

Fatto queſto diſcorſo, credo, non ſia facile il rendere la cauſa: Perche à Dio, piu toſto, & meglio ſi diuenghi per la Volontà, ſenza tante Scientie, che per la curioſità del lo Intelletto, ſenza molta cura della rettitudine, & dello affetto della volontà, come credo V.S. intendala Queſtione. Anzi la ragione è molto pronta per quello, c'habbiamo detto. Imperoche molto è differen

te l'operatione della volontà circa il ſuo obietto, da quella dello intelletto. Perche lo intelletto intende per via di recettione, & d'impreſſione fatta in lui, & la volõtà propria d'impulſo, & di moto verſo il ſuo obietto, onde dice Ariſt. nel libro ſeſto della Metafiſica teſt. & com. 80. Verũ, & Falſum eſſe in Intellectu, Bonum, & Malum ſunt in rebus. Certo è, che lo intelletto per l'operation ſua ſemplice, non mouendoſi, ne inclinandoſi verſo il ſuo obietto; non coſi arriua allui, come fa la Volontà. La quale col moto ſpirituale, ſi parte, & ſi dilunga dal termine, nel quale è, & ſi approſsima al ſuo obietto, & cerca congiungerſi, & farſi intrinſeca allui.

Oltra queſta ragione. Qualunque ponia mo eſſere la Felicità noſtra, o ver nella operatione della Volontà, o ver in quella dello intelletto, o ver nella cõgiuntione, & nella vnione dell'eſſer noſtro con Dio, ſi puo certamente diſcorrere. Che piu parte n'ha il moto della Volontà, che l'operatione dello Intelletto per la via delle Scientie. Imperoche ſe la Felicità noſtra conſiſte nell'operation dell'Amore, ch'è della Volontà; la coſa è chiara, ne biſogna altra dichiaratione. Se veramente conſiſte la Felicità nella

congiuntione dell'esser nostro cõ Dio, que sto è il termine proprio del moto della Vo lontà verso il suo obietto. Non cosi è l'ope ratione dello Intelletto, come habbiamo detto di sopra. Peroche la cognitione si fa per modo di passione, & di recettione stan do lo Intelletto ne suoi termini; poi si fa p mezzo delle cose create, & è molto distan te, & imperfetta.

Dico etiandio, che se la Felicità consiste nell'operatione perfetta dello Intelletto, à questa diueniamo per la via dell'Amore piu perfettamente, che per la via delle Scientie. Ilche credo per due ragioni.

La prima è. Perche in tãto intendiamo, in quanto il lume intelligibile è maggiore, & piu chiaro. Tanto questo lume è piu chiaro, ĩ quãto piu ci discostiamo dalle co se sensibili, & ci approssimiamo alle intel ligibili. Ilche fa precipuamente l'Affetto. Si come la inordinatione di esso, Affigit humo diuinæ particulam auræ, & offusca anzi obtenebra il lume intelligibile. Pe rò certo è, che uno huomo buono, con po ca scientta, arriua alla cognitione, & gusto degno, senza comparatione meglio, che vn molto dotto, & non buono; benche questo dotto dica molte cose, & faccia mol

ti argomenti. Hauendo il lume obtenebrato non penetra, come fa quel Buono, con poca ſcientia. Però dice Plàtone. Purum, non tangitur ab impuro.

L'altra ragione è. Perche ſe dobbiamo intendere Dio; non per ſpetie d'altri, ma congiungendoſi con lui, & per l'eſſentia ſua, fatta forma del noſtro intelletto, neceſſario è, che ci approsſimiamo à lui, & ſi facciamo ſimili à lui, quãto piu poſsiamo. Queſto meglio ſi fa con l'affetto, che con le Scientie. Perche le Scientie non ne purgano quelle macchie, per le quali, maſsimamente ſiamo diſsimili à Dio; ne etiandio non ne ritranno molto da termini, ne quali ci ritrouiamo. Ma l'affetto, & l'Amore opera amendue queſte coſe. Peroche ritrandolo da qualunque altro effetto, ne purga d'ogni macchia, poi ne trae fuor di noi ſteſsi, & ne congiunge con Dio. Si che piu facilmente ne conduce, à quella perfetta, & limpida intelligentia, nella quale è poſta la FELICITA noſtra.

Queſto diſcorſo ho fatto con piacere, benche ui habbia poſto poco penſiero; perche m'è giocondiſsimo verſare in queſte ſpeculationi. Et il ragionare con V. S. m'è ſopra modo grato. Di Vinegia à X di Gennaio MDXXXI.

DI MONS. GASPARO CONTARINO CARDINALE,

A M. Trifon Gabriele, Risposta.

MOLTO Reuerendo, & honoratiſsimo mio M. Trifone, per lettere del noſtro gentiliſsimo, & dottiſsimo M. Luigi Prioli, hieri di ſera da me riceuute, ſon ſtato per nome di V. S. ricercato, che quando mi ſia conceſſo vn poco di otio, voglia piu diſtintamente ſcriuerle quello, ch'io mi creda eſſer l'openione d'Ariſtotile, & di Platone, anzi quello, ch'io mi creda, circa quella materia, della quale ragionaſsimo inſieme in barca, gia non molti giorni, andando alla Certoſa. Cioè

Quali ſono piu nobili, & perfette, le Sciẽtie Speculatiue, o uer le Virtù Morali. Et in caſo che nõ ſi poteſſero hauer inſieme, quale ſia piu eliggibile da noi, la Scientia, o la Innocentia.

Questa è la propositione fattami. Sopra la quale, per dirle il vero, questa notte essendo suegliato, come si suole qualche fiata in queste lunghe notti di verno, io ho pensato. Sopra questa bella propositione, degna in vero da esser considerata, & bene intesa da ogni animo gentile, mi son ridotto à memoria alcuni luoghi d'Aristotile, & poi da per me discorso quanto, mi ha detta to il lume naturale. Delche mi son risoluto in quello, che di sotto narrerò particolarmente à V. S.

Da Platone in questa materia non mi pare, che si possa hauer molto lume, per quanto ho potuto ridurmi à memoria delli scritti suoi. Imperoche quello, che dice delle Virtù Morali, cioè che sono Scientie, fu openione di Socrate, per quanto dice Aristotile ne magni morali. Oue pare, che fra l'openion sua, & quella di Platone, circa le Virtù Morali, non ponga differentia alcuna. Se non in quanto Platone, insieme con le prefate Virtù, mescolò l'Idea del bene. Delche etiandio tassa Platone il medesimo Aristotile nel primo libro dell'Ethica. c. 6. Però lasciando l'openioni d'altri, & pretermettendo ogni simil disputatione, mi sforzerò d'esplicare quanto à me detta la Ra-

gion Naturale, appoggiata sopra veri, & indubitati principii naturali.

Ma accioche bene, & distintamente s'intenda questa Questione, & la solutione di essa, bisogna prima.

Che vediamo quello, che sia Virtù, parlando in general delle Virtù.

Poi qual differentia, sia fra le Virtu morali, & le Scientie.

Oltre di cio, è necessario d'intendere, à qual modo vna Virtù, puo esser piu nobile dell'altra.

Et se sempre la piu nobile, & piu degna, è piu eliggibile da noi.

Fatto questo discorso, credo, che senza gran difficultà, potremo comprender la solutione della propositione fattami per V.S. Con la quale ragiono piu volétieri, che cõ qualunque altro in consimili materie. Per che in vero sete dotato da Dio, di giuditio naturale cosi buono, & cosi sodo, quantò forse potria dir con verità, non hauere veduto in alcun, ch'io mi conosca.

Venendo dunque alla propositione. Dico che d'Aristotile si troua difinita la Virtù in generale, in duo luoghi. Et da vn'altro terzo luogo, se ne puo trarre vn'altra difinitione, cioè dal primo libro de Cœlo, &

Mundo, testo 116. doue parla dell'eternità del mondo: La qual difinitione, è questa. Che Virtù sia. Excessus potentiæ, seu excellentia potentiæ. Nel settimo lib. della Fisica testo 8. espressamente da vn'altra difinitione, & dice. Quòd virtus est dispositio perfecti ad optimum. Nel secondo libro dell'Ethica .c. 6. dice. Quòd virtus perficit eam habentem, & opus eius bonum reddit. Le quali difinitioni, accio siano da V. S. bene intese, ella dee auertire:

Che la Virtù, non è altro, senon vna perfettione delle potentie, dalle quali procedono le operationi. Dalla qual perfettione, si caua l'operation buona, & perfetta. Si come per contrario, il vitio, non è altro, che vna imperfettione, & difetto delle potentie, per la quale le operationi sono male, & imperfette. Questa perfettione delle potetie, in alcuna di esse, è data dalla Natura, non acquistata per industria nostra, ne per disciplina, o uero essercitio alcuno, ma procede da essa Natura, come le potentie de sensi esteriori, & le virtu loro. Non s'imparano il vedere, l'udire, il gustare, &c. ne s'acquistano per essercitio alcuno, ma dalla perfettione, data da la Natura à quelle potentie, operiamo. Et queste cotali virtu sono

naturali. Ne ſono poſte da Filoſofi in altra ſpetie alcuna, ſe non in quella, che ſono eſſe potentie. Et è la ſeconda nel predicamento della qualità, detta, Potentia naturalis, ſeu impotentia, ad alcun'altra potentia. Ma la Natura non gli ha data la ſua perfettione, ma ha poſto in noi alcuni principii, & alcune inclinationi naturali. Dalle quali, col lume naturale, con le diſcipline, con le cogitation noſtre, con l'uſo, & eſſercitio, ò ver cõſuetudine, acquiſtiamo la prefettione di queſte cotali potentie. Et percio, non diciamo le perfettioni à queſto modo da noi acquiſtate, eſſere naturali. Ne ſono nel la medeſima ſpetie, & natura, nella quale è la potentia ſoggietta à queſta perfettione acquiſtata da noi, come quelle diſopra, da noi dette, naturali: ma ſono poſte da Filoſofi nella prima ſpetie, nel predicamento della qualità. Et ſi chiamano habiti. Per li quali, quella potentia ſoggietta, ſi fa habile à operar bene, & ſenza dificultà, anzi con piacere, l'operation buona à ſe conueniente. Et come per il contrario, i Vitii oppoſiti à queſte virtù, ſono habiti in eſſe potentie, per le quali s'inchinano à operar male. Et di queſta natura ſono le Scientie, & le Virtù morali. Ma le Scientie s'acqui-

stano con la disciplina, & meditatione. Le Virtù morali con la buona consuetudine, & essercitio nel bene operare.

Questo c'habbiamo dichiarato in questo lungo discorso, si contiene nelle tre difinitioni date d'Aristotile; che sono in sententia, ò vero in sustantia, vna difinitione. La Virtù, est Eccellentia potentiæ. Perche ella è la prefettione, per la quale, quella prima eccelle, & arriua à quello eccellente, & supremo grado, al quale è ordinata dalla natura. Similmente, Virtus est dispositio perfecti ad optimum. Cio è la Virtù; è dispositione di vna cosa perfetta; non che senza la Virtù la sia perfetta, anzi però è perfetta, perche la Virtù, è propria ad optimum. Cio è, all'operation propria, & conueniente. Per la qual cosa si dichiara nel primo libro dell'Ethica cap. 12. & etiandio si comprende nel secondo libro dell'anima testo trentaquattro, Che il Bene, Et Ottimo di ciascuna cosa, consiste nell'operation perfetta naturale à quella cotal cosa. Et però Aristotile nel primo libro dell'Ethica capitolo nono, contra i Stoici, dice. Che la FELICITA; la quale è l'ottimo, non consiste nella Virtù, ma nell'operatione virtuosa. Però; la Virtù, est dispo

sitio perfecti, ad optimum, ideſt, ad operationem perfectam. Il medeſimo dice nella terza difinitione, data nel ſecondo libro dell'Ethica cap. 6. Virtus habentem eam perficit, & opus eius bonum reddit.

Habbiamo adunque queſta concluſione. Che la Virtù in generale, è vna perfettione delle pontentie, per la quale eſcono da loro, operationi perfette, & inculpabili ſenza difetto. Et queſta perfettione, quando è data dalla natura, non è altro, che la iſteſſa potentia perfetta. Quãdo s'acquiſtano, ſono habiti, per li quali, le potentie ſi fanno habili à operar perfettamente, ſenza difficultà, anzi con piacere. Hanno adunque queſte Virtù, che ſono habiti (delle quali, ſarà il noſtro parlare, laſciando le virtù Naturali) riſpetto, & alla potentja, della qual ſono perfettione, & all'operationi, che da eſſe procedono.

Hora vediamo breuemente, di qual natura ſiano le Scientie. Et di quale ſiano le Virtù Morali. Onde apparirà la differentia ch'è fra loro. La Scientia parlando hora piu ampiamente di Ariſtotile nel ſeſto libro dell'Ethica cap. terzo. doue piu la reſtringe di quello, c'hora noi facciamo, perche nõ è à queſto propoſito noſtro la diſtin

tione fra la Scientia, la Sapientia, & Intelletto, la quale si fa in quel libro sesto. Adunque la scientia, non è altro, che vn'habito della parte intellettiua, il quale è la perfettione del nostro intelletto, per la quale intendiamo la natura, & la proprietà delle cose. La potentia adunque, della, quale, le Scientie sono perfettione, & lo intelletto, & la operatione, alla quale è ordinata la Scientia, è il bene intendere, & conoscere la natura, e proprietà delle cose. Et questa Perfettione, ò vero habito, ch'è Scientia, s'acquista per la disciplina, & per la meditation nostra, indrizzata dal lume dello intelletto.

La Virtù Morale è difinita d'Aristotile nel secõdo libro dell'Ethica capitolo sesto, essere vno habito, per ilquale si fa buona elettione. Il qual cõsiste in vna mediocrità, dettata dalla ragion retta, ouer dalla prudentia. Dalla qual difinitione si comprende, che la virtù morale, non è altro, che uno habito perfettiuo della potentia appetitiua. Della quale è operatione lo eleggere. Per il quale habito senza difficultà, anzi cõ piacere, seguita il dettame della prudentia. Hora includiamo nelle potentie appetitiue etiandio la volontà; perche non

uoglio, che intriamo in queſt'altra difficul tà, cio è, ſe tutte le Virtù Morali ſono nella volontà, ch'è l'appetito, che ſeguita per ſua natura la ragione; ouer s'alcune di eſſe, ſono nell'appetito ſenſitiuo, cio è, nella parte concupiſcibile, & iraſcibile, com'à me pare eſſere intention d'Ariſtotile, & conforme alla ragione.. Ma laſciamo hora queſta difficultà.

Da queſta difinitione della Virtù Morale, ſi ha; Che tal Virtù, non è altro, che perfettione della potentia appetitiua; & è ordinata, all'operiation di eſſa, cioè, alla elettione, che ſi fa di coſe, ch'appetiamo, ò ver ripudiamo. La quale in tanto è buona, & perfetta, in quanto ſeguita il dettame della ragion retta.

Hauendo fin qui diſcorſo, qual ſia la natura delle Virtù in generale, & qual ſia la natura delle Scientie, & delle Virtù Morali, & che differentia ſia fra loro; Diſcorriamo hora. Donde ſi comprende la Dignità delle Viriù, & quello, che fa vna piu eleggibile, dell'altra.

Manifeſto é, ch'eſſendo la Virtù perfettione delle potentie, ordinata all'operation perfetta di eſſe, che quella Virtù, è piu nobile, & piu degna, la quale è perfettione

di potentia piu nobile, & è ordinata, à operation piu nobile. La Nobiltà dell'operatione, depẽde dall'obietto, circa'l qual le versa essa operatione, com'è manifesto. Et Aristotile lo dice nel primo, & secondo libro dell'anima c. 5. & con la ragion si proua. Ma per hora lasciamola, per non esser piu lunghi del bisogno.

Vediamo adunque quale operation sia piu Nobile, ò l'intendere, & Sapere, ò ver lo Eleggere. Certo è, che lo Intendere, e Speculare, la quale operatione versa circa le cose eterne, incorrutibili, & à noi superiori; alle quali ne congiunge, è piu nobile, che lo eleggere. La quale operatione versa circa le operationi, & cose humane, sẽsibili, particulari, & corrutibili. Per tanto si conchiude per questa ragione, ch'assolutamente parlando, & secondo la natura di esse Virtù, la Scientia, è piu nobile della virtù morale.

Item; il Fine è sempre piu Nobile di quello, ch'è ordinato al fine. Le virtù Morali sono ordinate à comprimere i moti inordinati dell'appetito del senso, accio non perturbi la ragione, & lo inintelletto; accio possa senza perturbatione operar quello, ch'allui conuiene, cioè, contemplare, e spe

culare. Adunque. la Scientia è più nobile della virtù Morale.

Se consideriamo etiádio la potentia appetitiua, & la intellettiua, è manifesto, che lo intelletto è come guida, l'appetito è come guidato; ne puo operar se nó circa quel lo obietto, che lo intelletto compréde. Onde come habbiamo detto disopra, nella difinition della virtù Morale, si pone il detta me della prudentia, ch'è virtù intellettiua, senza la quale, non potrebbe essere virtù alcuna Morale.

Da questa ragion si conchiude, che parlando assolutamente, & considerando la natura di tutte due queste virtù, la Scientia è piu nobile, della virtù Morale.

A questa se n'aggiunge vn'altra, tocca d'Aristotile nel decimo libro dell'Ethica c. 7. Quella virtù è piu Nobile, che innalza l'huomo, à vna natura superiore à se, che quella, per la quale, l'huomo consiste ne termini della natura humana. La Scientia, il contemplare, & versare in questa vita contemplatiua, conuiene all'huomo, non in quanto huomo, ma in quanto in esso è nó so che diuino, Le virtù Morali guidano l'huomo nella vita attiua, ch'è propria humana; & però la Scientia è piu Nobile di

sua natura, che le virtù Morali. Altre ragioni anchora si potrebbono addurre. Ma queste bastano per hora.

Discendiamo hora alla terza parte di quello, c'habbiamo proposto, cio è quando la Scientia si potesse separare dalle Virtù Morali, quale da noi sia piu eleggibile, ò la Virtù Morale, senza scientia, ò ver la scientia, senza la virtù morale.

Per intender bene questo articolo, si debbeno auertir due cose. La prima è, che quantunque vna cosa assolutamente, & per sua natura eccede l'altra in perfettione, & dignità, non è però incoueniente; che la piu imperfetta di sua natura, à qualche modo ecceda quella, ch'assolutamẽte è piu perfetta: & habbia qualche perfettione, la qual non sia in quella, ch'è piu perfetta, Come per essempio. Benche l'huomo sia assolutamẽte piu perfetto de gli animali brutti, come dell'Aquila, del Leone, sono però certe pefettioni nel Leone; & ne l'Aquila, che non sono nell'huomo. L'aquila, per l'aere volando; ilche non puo far l'huomo. Similmente il Leone ha maggior forze, che l'huomo. Per tanto, benche la Virtù appetitiua sia assolutamente piu imperfetta, che lo intelletto, nientedimeno la

virtù

Virtù predetta à vn certo modo, è piu perfetta, dello intelletto. Imperoche nella essecution d'ogni operatione, di qualunque altra potentia, la Volontà è la patrona, & dalla quale, ogni altra potentia dell'anima, è mossa à essequire la sua operatione. Non caminiamo se non vogliamo. Ne mangiamo. Ne si porremo allo specuiare, & contemplare, se non vogliamo. Et la ragione è in pronto. Perche l'obietto della volontà, & dell'Appetito, è il bene, & il fin nostro, al qual s'indrizza ogni altra operation nostra, & però è necessario, che quella potentia, la quale ha per obietto suo naturale, il fin nostro, moua etiandio, & esserciti tutte le altre potentie, all'operationi loro, indrizzandole al fine. Perilche alcuni Peripatetici hanno creduto, che la volontà sia assolutamente piu perfetta dello intellet to. Ma al veder mio s'ingannano. Perche le ragioni dette disopra, paiono à me efficacissime à prouare, ch'assolutamente lo intelleto ecceda la volontà. Onde à me pare, che in questo essempio, c'hora dirò, si possa manifestamente comprendere la proportione, ch'è, dalla Volontà, allo intelletto.

Habbiamo veduto, che'l Capitano Doria è mõtato sopra vn'armata, cõ lo esserci

to, per andar sopra il Peloponeso à fare impresa. Certo è, che quella armata ha hauuto vn Nocchiero, o vero Amiraglio, che ha commandato il viaggio, & secondo il suo commandamento tutti si sono mossi à operare nauigando. Non è dubbio ch'assolutamente il principal è stato il Capitano Doria, perche egli ha deliberata l'impresa, & tutta la nauigatione s'è fatta, accio egli possa operar quãto à esso s'appartiene, & il Gouernator dell'Armata ha guidata, & mossa l'armata, secondo il fine prestituito gli dal Capitano Doria. Nientedimeno quãto al commandar la nauigatione, & porla in essecutione, il Gouernatore è stato il patrone, non il Capitano Doria. Il qual Gouernatore, se ha hauuto la virtù pertinente allui, cio è, di lasciarsi guidare al Capitano, & esser diligente, & vigilante, & le altre simil parti, ha mosso bene l'armata, & volta al fine debito. Ma se questo Gonernatore non hauesse hauuto la vertù conueniente allui, ma ò ver per persuasioni d'altri, fatto ribello, è proditore; ò ver per negligentia, & ebrietà fosse stato vitioso, & mal gouernatore, senza dubbio, haueria volta l'armata verso qualche scoglio, ò vero verso qualche altra parte, oue l'operationi del

Capitano sarebbono state vane, imperfette, ázi pernitiose à se, all'Essercito, & à tutta l'Armata. A mio giuditio, tale è la proportione dello intelletto, & della volontà. Il Capitano è lo intelletto, nell'operation del qual perfetta consiste, la FELICITA nostra CONTEMPLATIVA, ch'è sopra la natura dell'huomo, come dice Aristotile, & etiandio l'attiua, nell'amministration della famiglia, della republica, & di se stesso. La volõtà, è l'Amiraglio di questa armata, cio è, di tutte le parti nostre. Il qual tende all'essecutione di questo fine, che gli è prescritto rettamente dalla ragion retta, non corrotta. Il quale, quando ha le proprie virtù, cio è le Morali, moue tutte le potentie al fin debito, & ogni cosa va bene. Ma se questo Amiraglio della volontà, ò vero allettato dalle perturbationi del senso, ò ver da false opinioni, diuenta vitioso, moue tutte l'altre potentie à l'operar, non drizzandole al fin debito, e vero, ma al falso, & indebito. Et però tutte l'operationi dell'altre potentie procedono male, & sono imperfette, & nociue. Perilche, mi ricordo hauer letto in San'Tomaso. Che per commune openione di tutti, piu tosto questo nome: & appellation di virtù

s'attribuisce alla virtù morale, ch'alle Scientie. Perche la propria difinition della virtù, com'è detto di sopra, essere stata difinita d'Aristotile nel secondo libro dell'Ethica c.6. è. Che fa quello, che l'ha pfetto, & fa l'operation sua buona. L'operatione veramente in tanto è buona, in quanto è guidata al debito fine. Ilche fanno le virtù Morali. Et il vitio Morale fa tutte le altre operationi triste, & male, indrizzandole al fine indebito. Delle Scientie non possiamo dir cosi: Anzi possono etiandio esse, essere vsate al male. Per tanto vno ornato di virtù morale, chiamiamò virtuoso, & Buono. Vn dotto per la Dottrina solamente, nol chiamiamo ne virtuoso, ne Buono. Mi ricordo hauer letto in Cicerone. Virtute nullus malè vti potest, ch'appertiene alla istessa scientia.

Concludiamo adunque quanto à questo articolo. Che quantunque assolutamente lo intelletto; & per conseguente la virtù sua, sia piu Nobile, che la volontà, & la virtù sua, ch'è la Morale, quanto alla essecutione dell'operatione, & la virtù sua, eccede lo intelletto, & la virtù sua, cio è, la Scientia contemplatiua.

Procediamo piu oltre, & diciamo secon

do la dottrina d'Aristotile nel terzo Libro della Topica sua, capitolo primo. Che non sempre quel bene, ch'assolutamente è piu Nobile, & piu perfetto, da ognuno, & in ogni caso, si debba preeleggere. Ma ciascun dee preeleggere quel bene, ch'è piu cõueniente, & naturale alla natura sua, alla conditione, al tempo, computando tutte l'altre circonstantie. Perche à ciascuna cosa, è maggior Bene, quello, che conuiene allei, che quello, che conuiene à vna natura istranea, quantunque assolutamente il secondo fosse piu perfetto del primo. In essempio. Benche la calidità, sia piu perfetta assolutamente, che la Frigidità, nientedimeno l'acqua, & la terra, appetiscono, & preeleggono, (per parlare à questo modo improprio) piu tosto la frigidità, che la calidità. Perche è piu conueniente alla natura loro. Similmente nel Ferro, è la durezza, ch'è, qualità naturale à esso. Se soprauengono al ferro molte forme artificiali, per le quali, si fa instromento à operare, che sono superiori alla natura del ferro, anzi participano della ragione, come vna falce, vn martello, vno horologio, benche assolutamente queste Forme sopradette, siano piu Nobili, & che per loro il ferro si innalzi à

certo modo, sopra la natura sua, nondimeno appetisce piu tosto la durezza, che conuiene allui per natura, che queste altre forme sopraggiunte. Anzi con queste sopraggiunte, non puo ben essequire le operationi de gli artefici, se non ha la durezza naturale.

Da questo discorso, io rispondo in conclusione alla propositione fattami. Che quando non si possono hauere insieme la virtù Morale, & la Scientia, che da noi è piu eliggibile la virtù Morale, quantunque piu imperfetta assolutamente, che la Scientia, quantunque assolutamente piu perfetta. Ilche si proua chiaramete per gli discorsi fatti. Imperoche ogniun dee piu tosto eleggere il Bene, che conuiene propriamente alla sua natura, che'l maggiore con la priuatione del suo naturale. La virtù Morale, è la vita Attiua, è propria all'huomo, la contemplatiua sopra l'huomo. Adunque è piu appetibile, la Virtù propria nostra, con la priuation della superiore, che la superior cõ la priuation della propria nostra.

A questa ragion se n'aggiunge vn'altra, tratta dalla perfettion, che si conuien nella volontà, & nella virtù sua, che non è nello intelletto, & nella Scientia. Perche essa

virtù moue, & indrizza nella essecutione le operationi di tutte l'altre potentie, & però la priuation della virtù Morale, è di tanto danno, che non si puo ricompensare con ogni altro bene: Anzi infetta tutto l'altro bene, & fallo diuenir male, indrizzandolo à mal fine. Onde dice Aristotile nel primo libro della Politica cap. terzo. Che sicuti homo rectè institutus, est optimum animaliùm; ità prauè institutus, est pessimum animalium. Nam sæua est iniustitia ferrens arma, homo autem fert arma, per innatam prudentiam. Dalche si comprende, che le Scientie, & ogni altra parte per se buona in un'huomo giusto, si fanno arme della giustitia sua.

Io ho tenuto à tedio la Signoria Vostra con lunghe ciancie, scritte. Præcipti calamo, & mal composte. Non credo però che le sia stato noioso à leggerle, quantunque siano indotti, & rozze; perche la materia, & il soggietto proposto da essa, è molto bello. Ben la prego, che si degni farmi intendere il giuditio suo, & auertirmi doue io ho mancato, che credo sia in molti luoghi; perche in vero io faccio piu conto del giuditio suo, che forse di qualunque altro, ch'io conosca. Hauerò etiandio piacere,

d'intendere l'openion di molti grandi Filosofi, che sempre conuersano con lei; perche à me, da altre occupationi impedito, questi Studi sono fatti estranei, & quasi ignoti. Benè vale, nostri memor. In Vinegia à XIII di Dicembre M.D.XXXII.

DI MONSIGNOR GASPARO CONTARINO CARDINALE,

A monsignor M. Galeazzo Florimonte da Sessa, Vescouo d'Aquino.

Redeuate forse, Mons. mio Osser. che le prudenti, & copiose lettere vostre, douessero star contente del sol giudicio del Magnifico Messer Pietro Contarini, & non capitare in mani altrui? V'era vscito di mente, che'l detto M. Pietro, essendo stato sempre ne gli studi delle lettere à me compagno, nelle Christiane, & pie opere, maestro, & guida, non potesse le cose, & noue sue, tenere à me in lũgo, ascose? Ne vi souenia, ch'anch'io, gia tant'ãni, sino al tẽpo della recolenda memoria di Mõsignor di Baius, essendoui stato affetionato, non meritaua, che le dottrine di vo

stra Signoria & i Christiani discorsi, mi si teneßero celati. Mercè donque del detto Magnifico meßer Pietro, tegno le voßtre lettere nelle mani, le quali, leggo, & rileggo; & di sani alti pẽsieri, mi empio il petto, & ad ambidue resto immortalmente obligato. Ne solamente m'è conceßa la lettione d'eße, ma per commandamento del predetto Meßer Pietro, eßendo egli al presente, in diuersi pii studi occupatißimo, mi vien commeßo, vi dia risposta. Carico, che s'io non guardaßi all'humanità di tanto Veßcouo, mi sarebbe assai importuno. Et non è leggier cosa rispõdere à Veßcouo, ma è molto piu graue rispondere, al Veßcouo d'Aquino, & occupato nelle cose del Concilio, & tanto piu occupato, quanto, che come dice l'Apoßtolo à Gal.ca .1. Neque ab homine, neque per hominem, ma dal l'interna voce dello Spirito Santo, è stato inuitato, & ritenuto. Ma che, rispõdere, à Veßcouo, che in manßuetudine, & humiltà, va seguendo il manßueto, & mite Cießu, non è difficile, anzi dolce, & giocondo officio farli rispoßta.

Voßtra Signoria dunque, quanto le scriuerò, accetterà in buona parte, & come detto d'amoreuole, & fedele seruitore, il qua

le, tutte le cose dette da lei lauda, & appro ua, se non che in certa parte, non bene s'as sicura. Laudo l'ardor dell'animo vostro, & ardor tale, che altro non aspetta, se non che gli vegna occasione, & campo, doue possa esplicare il caldo dell'animo suo. Ne m'è cosa noua in lei, ne inespettata dà Chri stiano, ne indegna da Vescouo. Mose fla-gellaua Faraone: cui à Deo, fuerat Deus constitutus. Exodi. cap. 4. Elia Achab; Io-sue; Zeeb, & Salmana. Quos occidit in petra Zeeb. Iud. cap. 7. Pietro, Simon Mago, Paolo, Nimeneo, & Alessandro. Quos tradidit Sathanæ, ne discerent vltra blasfemare. Pau. Tim. 1. cap. 1. Et p non la sciare alcuni de piu moderni, Ambrosio, Te odosio Imperatore, Leone, Alarico Re de Gotti. Et breuemẽte il diuino Gierem. Dot trina, & essempio di Vescouo, dice in que sto modo: cap. xx. Omnes subsanent me, quia iã olim loquor vociferans iniquitatẽ, & vastitatem clamito, & factus est mihi sermo Domini in opprobrium, & deri-sum tota die, & dixi, non recordabor eius, neque loquar vltrà in nomine eius; & fac-tus est in corde meo, quasi ignis exæstuans, & defeci ferre non sustinẽs. Parimente era, affetto Paolo, quãdo diceua à Cor. p. c. 9.

9. Veh nisi euangelizauero. Necessitas enim mihi incumbit. Quando piagnendo diceua à Filip: cap. xi. De quibus flens, dico, inimicis Crucis CHRISTI. Et quando sospirando, diceua à Ro. cap. 9. Optarem Anathema esse à CHRISTO, pro fratribns meis. Ne è gran merauiglia questo, quando il Maestro della benignità, in San Giouanni. cap. xi. Fecit Flagellum, & coepit eiicere ementes, & vendentes de templo. Et meritamente essortaua Paolo il suo discepolo Thimotheo, nella sec. cap. 1. Suscita donum, quod est in te, per impositionem manuum mearum. Non enim dedit nobis Deus spiritum timiditatis, sed virtutis. Et San Giouanni nella .1. cap. 4. affermaua. Quòd perfecta caritas, foras mittit timorem. Et San Paolo à Cor. 2. cap. 3. diceua cosi. Vbi Spiritus Domini, ibi Libertas. Questo santo vostro zelo, è non solamente conueniente, ma necessario al Vescouo. Col quale il Signor in Daniel. c. xi. si lamenta. Qui stabit pro me contra malignantes. E necessario à nostri tempi, & vale contra i peruersi ingegni de Falsi Christiani, & Animi Heretici, & contra la tiranide de Prencipi pseudo Christiani; contra gli odii de priuati. Quo-

niam, come dice Oſea. c. 4. Impleta eſt terra ſanguinibus; & ſanguis, ſanguinem tetigit. Et breuemente anchora, contra l'impoſture, prauità, obſcenità, de noſtri ferrei tempi (età degna d'obliuione). Quia, come dice. Eſa. cap. 1. à planta pedis, vſquè ad verticem, non eſt in ea ſanitas.

Et à quanto. V. S. ſgrida contra l'auaritia, e crudeltà de Principi, è pur troppo giuſta querela. Ne carta, ne inchioſtro, nõ baſterebbe à deſcriuerne la minor parte, di ſimil lamenti. Ci biſognarebbono i Troni di Gieremia, & quelle Acque, le quali, egli deſideraua eſſer date à gli occhi ſuoi, per piagnere (non dirò com'eſſo) i cattiui del ſuo popolo, ma l'offeſe del Signor noſtro Dio. Quia, come diceua Eſa. c. 9. Omnes ſunt Hipocritæ, & nequam. Non vedo il gioruo, & parmi ogni giorno vederlo, quando direte à quel Prencipe. Non ſum ego (com'è ſcritto Reg. 3. c. 18) qui turbo domum Iſrael, ſed tu, & domus patris tui.

Deſidererei che cõ maggior ſodisfattione, & credulità, poteſte meritamente gloriarui, de fatti illuſtri di queſto voſtro Concilio. Il quale tanto celebrate, che lo paragonate al Niceo, & Effeſino. Se forſe, com'io penſo, non parlate con vna Socratica

Hironia che si vedrà tosto, che ne à gran Prelati, ne à Vescoui, sarà hauuto rispetto alcuno. Noi tutti desideriamo in voi Prelati, & Desegnati al Concilio, tanto d'ardire, anzi amore del CROCIFISSO, che co Santi Apost. ne fatti lor. ca. 5. vi basti il cuor di dire. Obedire oportet Deo, & non hominibus. Et con l'Apostolo à Gal. c. 1. Si hominibus placerem, CHRISTI seruus non essem. Et cõ l'Euãgelio di San Luc. c. 6. & con Esaia. cap. 3. Veh uobis, cũ benedixerĩt vobis omnes homines. Ma à dire il vero. Promettete in voce di gran cose, con piccolo, & tenue effetto, che mi fate disperare, d'hauer mai cosa seria, & di momento, da quelle vostre tãte decantate Sessioni. Vorrei che voi foste piu presto Peripatetici, che Sedentarii, & che, come dice Paolo a gli Eph. cap. 6., Haberetis pedes calceatos in Euangelium pacis.

Promettete, che presto si giudicherà, che i Vescoui, e i Prelati, habbiano vn sol Vescouado; & che i Vescoui, vadano alle lor Residentie. O graue deliberatione, & nuoua. Et chi è tanto ignorãte de i Concilii antiqui; & tanto poco essercitato nelle Sante Lettere, ò ver tanto peruerso Christiano, che non sappia, & intenda, che i Vescoui

non sono se non per vn Vescouado, l'vno, & che se non stanno al Vescouado, non si debbano addimandare Vescoui, ma, Apostati, e Transfuggi. Lascio per hora, che hauete fama, Voi del Concilio, di fare, se nó quanto u'è detto dal Maestro, & vi vien (per dir liberamente) da Roma. Tale è la credenza de Christiani, & ne vedemo insigne effetto. Che infin à qui, come scoglio hauete schiffato, il metter mano, nelle persone de Prelati, nella censura de Vescoui, & sete andati giouando in certe cose, in apparenza, buone, ma in uero, intertenimenti aperti, per mostrare di far qualche cosa. L'empia Ieiabel perseguita Elia, & io andro à nome suo, colorando, & escusando le persecutioni. Ne m'inculcate, che i Laici son peggiori, & che i Prencipi sono crudeli. Confessiamo con Osea c. 4. Che sicut sacerdos, ità & populus. Et che, come si legge nel Gen. cap. 6. omnis caro corrupit uiam suam.

Ma ditemi. Monsignor mio, ingenuamente. Douendo incominciarsi à emendare, d'onde si debbe incominciar, da figliuoli, o ver da i Padri, da Serui; ò ver da i Patroni? Perche si chiamano Padri di tutti, & Signori, & i gran Prencipi, & Re chiamano

i lor figliuoli. certamẽte mi direte da padri, & patroni, senza l'emendatione de quali, non puo in alcun modo, ne à figli, ne à serui constare Regola, ò Disciplina. Et se io aggiungessi.

Douendosi incominciare da Prelati, da qual parte si debbe incominciare, da vestimenti, & residentie, ò ver da vna particolar reuisione, da Vescouo, à Vescouo, dal primo, infin al minimo, circa la vita, dottrina, intentione, conuersatione, costumi, sofficientia sua? Non mi rispondereste. uoi? Di questa seconda cura, debbe esser tenuta la principale? Certo si. perche. Che mi gioueria trouarmi soldato, in vno essercito, se mi donaste vno imprudente, & vile Capitano, ò vero, Traditore, che fingendo combattere contra i nemici, mi desse legato nelle mani sue? O vero, che mi gioueria, se volendo io ripatriarmi, imbarcaste, & in luogo di buon puppiero, mi deste vno imperito. & che mai non hauesse solcato il mare, anzi, tanto iniquo, e crudele, che à vrta rompesse la naue, per farmi soffocare nell'acque? Et per isplicar l'enigma. POCA VTILITÀ NE verrà di questo vostro Concilio, che si debbe publicar Sessione, se solamente determinarete

terminarete, che sia per vn Vescouo, vna sola città, & quello vada subito al Vescouado, & iui se ne stia. O miseri noi. Che sopra à ogni altro nostro male, siamo anchor tanto apertamente delusi con mascherate (& sia detto con ogni riuerentia) & illusioni. La fede di CHRISTO GIESV nostro Signore, è ristretta in vn fianco dell'Europa. Et quello mal sano, putrido, vlceroso, ha bisogno d'espediti rimedii, & peritissimi medici. Et voi ne mãdate luri speriti infermi, crudeli, & auari medici. Noi dimandiamo à mani giunte, che le piaghe nostre siano curate, & voi c'inuiate alla cura nostra persone, c'hanno piu bisogno di cura, che noi, quanto che l'egritudini de capi, sono piu pestifere, & capitali, che quelle de membri, & pensando giouarne, n'accrescte il morbo.

Quanto saria per noi il meglio, che con quelli minori, & plebei sacerdoti, si stessi mo meglio, che potemo, senza simili Pastori, i quali il volgo fugge come LVPI. Forse che il Signore, il qual promesse per Ezechiel. Cap. 34. Ego pascam gregem meum. Et poi disse in San Matheo. cap. 3. Ego veniam, & curabo eum, & habitabo inter illos, & ero illorum Deus, Verebbe egli,

come dice, Mat. c. 8. & ci hauerebbe cõpassione à nostri mali, & pigliata la smarrita pecora, soura le sue sãte spalle, la portarebbe à suoi santi pascoli. Egli nõ dimanda ne annate, ne decime, ne sotto alcuno pretesto, vende alcuna delle sue sante merce. Anzi grida ad alta voce in San Mat. cap. 10. GRATIS ACCEPISTIS, GRATIS DATE. Anzi come buon pastore, in San Giouanni cap. 10. Animam suam ponit pro ouibus suis. Egli non haueua, ne voleua Signoria di Città, ne Imperii, ne Mitre gemmate. Ma diceua in San Mat. cap. 8. Filius hominis non habet, vbi caput suum reclinet. Et in San Giou. cap. 4. Meus cibus est, vt faciam, quod vult is, qui misit me. Et à Pilato; in San Gio. cap. 18. ancho disse. Regnum meum non est hic. Anzi in luogo di mitra, il veggo coronato di spine, per lo scettro episcopale, appoggiato alla croce, per l'annello, confitto da chiodi, per veste sacerdotali, & pompose, nudo al patibolo. I quali tutti santi misteri, questi nostri Vescoui, con soli ornamenti di fuora addombrano. Non vi ricordate uoi, che quando manda à predicare gli Apostoli, tipi de nostri Vescoui, gli lieua ogni humano presidio, marsupio, pera,

baculo, calciamenti, & li vuole ſtar fermi, & immobili nell'onnipotente ſua fede? Ne queſto dico io, perche non ſommamente ami, & honori i Prelati, ne quali riconoſco GIESV, noſtro ſignore, ma perche, il noſtro male non patiſce indugio, & queſti voſtri rimedii, ſono ſcarſi, per non dir dãnoſi. Teneteui per voi, queſti voſtri moſtruoſi Veſcoui, con loro ſete, ori, argenti, tappezerie; caualcature, ſtaffieri, per non dir peggio, ne quali non ſi vede altro di Veſcouo, che vna gran Cherica. A noi fanno di meſter Veſcoui, che per gemme, & ori, habbiano le ſacre lettere, Per le delitie, la pouertà, & digiuni, per ornamenti, vna ardente, caſta, & humile carità, quale à noſtri giorni fu il tanto veſcouo Giouã Mattheo Giberti, Veſcouo di Verona, di tante eximie doti dell'animo ornato, ch'alli antichi ſi poteua propriamente paragonare. Viſſe con tanta celebre openione di ſanto Veſcouo, che laſciò di ſe eterna memoria, & indicibile deſiderio. Mori con tanto amor di quel popolo, che morendo gli procurò dignisſimo Paſtore, & ſucceſſore, ſe il peruerſo giudicio, di chi tutto puote (& ſia detto per la verità) con e ſtrema rouina di quel Veſcouado, tanta

ſincera, & ſanta elettione, non haueſſe impedita e ſturbata. Veſcoui di cotal forma, non hauerà mai piu il mondo, ne amerà. In mano de tutti ſono i Santi Decreti de gli Apoſtoli, le Sacre lettere, i Reueren di Concilii della Santa Chieſa. Non poſſiamo eſſere ingannati. Potranno bene i Ricchi, & potenti Veſcoui, con forza habitare, anzi delitiare, negli Veſcouadi, ma che i Popoli gli ſeguitino, non vel penſate mai. E impoſsibile. Et vi dico piu, che ſe, non ſe li prouede con effetti, il Signor onnipotente Dio, come ſi legge nel Lib. 1. de Re. c. 15 del Trionfatore in Iſrael, & in Gieremia. c. 21. Neque parcet, & non miſerebitur, ma cõ la ſpada, ò de Turchi, ò de Principi Chriſtiani, ſi fara far la ſtrada, come dice il ſanto Profeta Amos, cap. 9. Gladio peribunt omnes peccatores terræ. Queſti loro denari, & gemme, ſono la vita, & peculio de pupilli, vedoue, vecchi, captiui, incarcerati, infermi, donzelle nubili, & breuemente d'ogni ſorte poueri, & afflitti. Forza è, che laſcino il non ſuo. Il Sig. terribile Iddio gli porrà le mani, & gli rimetterà al ſuo vſo. Non vale à fingere, ne à contraſtare, come ſi legge ne i Prou. c. 21. Non eſt conſilium, neque forti

tudo, nec prudentia contra Dominum. Et se. V. S. mi domãdasse. Hora che vorreste voi, che si facesse nel Concilio? Io le replicarei prima. Che Deus non irrideretur. Et che, come dice Pao. à Gal. cap. 6. si erũt sapientes, sibi sapient, si autẽ Illusores, soli luent pœnas. Hor io vorrei, che tutti i Vescoui, Cardinali, & il Papa, fossero chiamati al Concilio, & la lor vita, dottrina, professione, fosse essaminata, & gli indegni, & li non idonei, & ascesi à quella dignità, non per la porta, ch'è il nostro Signor GIESV CHRISTO, ma per fauore de Prẽcipi, & p ambitione, & per entrate d'offitii in Roma, per arti scelerate, per essere stati lungamente gli infelici, cortegiani in Roma, & mali domestici di GIESV CHRISTO, nostro Signore, fossero rimossi, priuati, sbãditi, & in luogo di questi, sorrogati humili, dotti di dottrina di spirito, casti, poueri, timorati. Et vedereste come le chiese fiorirebbono, come i Popoli correrebbon lor dietro, auidi della dottrina di spirito, & di specchiarsi nella lor santa vita. Vedereste come ritorneriano i doni dello Spirito Sãto, à nostri giorni tanto perduti, come il benefico, & onnipotente Giesu Christo, nostro Signore, visitaria la sua san

ta Chiesa, & le diria. come è scritto in san Mat. cap. 14. Nolitè timere. Ego sum. O come all'hora i Santi Apostoli diriano, come frequentemente dice San Paolo nelle sue Epistole. à Romani cap. 2. Gratias ago Deo meo, quòd fides vestra annuntiatur in vniuerso mundo. Et altroue à Cor. 2. cap. 2. Quód in omnibus diuites facti estis. Altramente Monsignor mio, ingannate, & sarete ingannati. Peccator fodit foueam, & incidit in ipsam. Et tanto sia detto con ogni, però, sommessione, & correttione, di quanto piace alla Santa Nostra Madre Chiesa Catholica, & Apostolica.

Ma per venire à Vostra Sig. Reu. mi congratulo, & per nome del Magnifico messer Pietro Contarino, ch'ella sia sana, & lieta. Ch'ella trouãdosi qui, sia per starci, fino alla'fin del Concilio, à noi sommamente piace. Et ch'ella si sia degnata, di mandarci questa consolatoria lettera sua, la quale appresso di noi terremo per pegno, & testimonio della beniuolentia Christiana, con laquale, Vostra Signoria ne proseguisse, la ringratiamo sempre, & d'ogni sua amoreuolezza. Et quanto è in noi, offerimo per amore del commune nostro SIGNORE CHRISTO GIESV, in quanto li potemo

essere d'honore, & commodo. Augeat Dominus IESVS in te spiritus sui dona, & seruet in vitam æternam. In Vinegia à XVI. di Giugno M. D. XXXV.

DI MONSIGNOR GASPARO CONTARINO CARDINALE,

Alla Signora Vittoria Colonna, Marchesa di Pescara, Risposta.

Eccellentissima, & Illustrissima signora. Poi che Vostra Eccellentia, con sue lettere, & il nostro Messer Luigi, per nome di quella, m'ha fatta molta instantia, ch'io le scriua, et espõga, qual sia l'openion mia, di questa materia, tanto al di d'hoggi volgata, & disputata, cio è, del Libero Arbitrio, ho voluto piu tosto, etiandio errando, obedirla, che non sodisfare alla richiesta sua, anchora ch'io conosca, questa esser materia, molto difficile; & superar di gran lunga le mie poche forze, & difficilmente poter sodisfar alla sublimità del lo ingegno di quella. Pure p sodisfarla (com'io ho detto) in quel, ch'io posso, discor-

rerò quanto m'occorre al presente, circa questo; & comiciarò dalle cose, che naturalmente, & per la Filosofia, sappiamo del Libero arbitrio; & poi veniremo alla Dottrina Catholica, & Christiana di quello. Ne spauenti Vostra Ecc. questo nome di Filosofia. Perche non sarà quella vana, la qual repudia San Paolo, ma sarà quella vera, per la quale; il lume naturale, impresso da Dio nel nostro intelletto, ne dimostra la verità, in tutte le cose; che sono allui sottoposte. Il qual lume, è vna deriuatione, & partecipatione del lume diuino, inserto nella nostra natura; & non estinto in tutto in noi, per il peccato.

Diciamo adunque, per dar principio à questo nostro discorso. Ch'à saper ben la Natura del Libero Arbitrio, necessario è prima, che ben'intendiamo quello; che vuol dire, & quel, ch'importa questo nome Libero, & poi veniremo al Libero arbitrio.

Debbiamo sapere, che si come colui è seruo, che non è à posta sua, ne si moue nel l'operationi, le quali fa, come seruo, da se stesso, ma è mosso dal patrone; cosi per contrario, libero è colui, il qual è di se, & non d'altri, & si moue da se, & nõ da altri. Onde

quanto vna cosa, sia qual si voglia, è piu ri mossa, da esser mossa à posta d'altri, ma si moue da se medesima, tanto è piu rimota dalla seruitù, & piu s'accosta alla libertà. Hora fatto questo fondamento, notissimo à ciascuno, applichiamolo al particolar, cio è, alle cose particolari, & cominciamo dalle cose innanimate, come la Terra, i Sassi, & l'altre simili. Vna Zolla di terra, vn Sasso, possiamo mouere, ò vero all'ingiu, lascian dolo descendere al basso, ò all'insu, gittãdo lo nell'aere. Di questi due modi, vno è, natu rale, cio è, il discenso, l'altro è violento, ch'è, l'ascenso. Dico che nel moto dell'ascẽ so, è in tutto seruo, nel moto del discenso, non dico, che sia libero, mapiu s'accosta al la libertà, che nel moto violento dell'ascen so. Imperoche nel moto naturale, si moue quella zolla, dall'inclinatione; & grauità in trinseca, nel violẽto, non si moue d'alcuna cosa ad essa intrinseca, anzi contra l'inclina tione intrinseca, sforzata dalla violentia dell'impellente. Onde in questo moto, è in tutto serua. Nel moto naturale, perch'è, da principio intrinseco, si discosta dalla ser uitù, & accostasi alla condition del libero. Non è però Libera, perche si moue per quella impression di grauità. Della quale

il ſaſſo, o ver la terra non è ſtato autore, ne cauſa, ma l'ha hauuta da quella cauſa, che l'ha generato, & però ſi moue ſecondo la legge, che gli è ſtata data. Onde non ſolamente non diciamo, che ſia libero, in queſto moto naturale, anzi dicono i Filoſofi, che non poſsiamo dir, che ſi moua da ſe, ma ch'è moſſa dalla cauſa generante. Et è connumerata fra quelli mobili, che ſono moſsi da altri.

Da queſti aſcendiamo à gli animali brutti. De quali dice Ariſtotile, che ſi mouono da ſe, perche ſi mouono dalla cogni tion propria del ſenſo loro, alla qual ſegui ta l'inclination dell'appetito loro, à perſe guir quello, che conoſcono, ò vero, à fug girlo. Adunque mouendoſi per l'inclination dell'appetito, la qual è cauſa dell'operation loro conoſcitiua, s'approſsimano piu all'eſſere liberi, che non fanno le coſe innanimate. Le quali hanno l'inclination ne moti lor naturali, non da ſe, ma dalla cauſa generante, onde ſi mouono da ſe, & non da altri, come diciamo farſi nelle coſe innanimate. Et qui incominciamo à vedere Arbitrio, ma non anchora, libero. Ne gli animali brutti, è arbi trio, perche v'è cognitione, & certa eſiſti

matione delle cose, che comprendono, ma non è libero, perche non è da se, ma dalla natura, secondo l'impression dell'obietto. Onde non conoscono il fin de lor moti (dico) come fine, & secondo la natura di fine. Ne conoscono la proportion, c'hanno li mezzi, per li quali procedono ne lor moti ad esso fine; ma sono guidati dalla natura. Si come dicessimo d'un fanciullo nella prima età, che incomincia à imparare l'alfabetto, il qual è cõdotto per mano dalla notrice, ò dal pedagogo alla scuola; anchora che questo fanciullo si moua, da per se, caminando co proprii suoi piedi, & và da à la scuola, per la qual camina, & poi ve de la scuola, dou'è condotto; non sa però che l'imparare in quella scuola, sia il fine, per il quale ha fatto quel camino, nella proportione, & conuenientia, la qual ha la strada, che'l fa peruenire alla scuola, ma è guidato dalla notrice. Il simile interuiene à gli animali. Per l'angustia della virtù conoscitiua, & per cõseguente del'appetitiua in loro (si come di sotto diremo piu ampiamente) non conoscono il fin, come fine; nella proportione, c'hanno i mezzi al fine: ma sono condotti dalla natura, con la lor cognition però, & appetiti, per i debiti, & de-

terminati mezzi al fin loro. Et che la natura gli conduca, & non il proprio, lor giuditio, Aristotile nel secondo libro della Fisica, testo, & com. 80. lo dimostra per questo segno, cio è, che tutti d'una istessa spetie, operano à vn medesimo modo, ne varia l'vn dall'altro. Onde seguita, che sono mossi non da proprio, & particolar giuditio loro, come da principio, il quale in diuersi, non potrebbe sempre essere vno, ma da vn superiore, il qual guida tutti essi. Diciamo adunque, che gli animali brutti, si mouono da se, & però sono piu liberi ne loro moti, che le cose innanimate. Si mouono anchor con loro arbitrio; ma non libero, si come habbiamo discorso di sopra.

Et se Vostra Eccellentia, vuol intendere la causa di cio. Io breuemente la esplicarò. Et questa parte, sia preambula à vedere, & intendere, qual sia il Libero arbitrio dell'huomo, & onde sia, & l'angustia della Virtù conoscitiua, & della Virtù appetitiua, d'esso. Perche ad hauere arbitrio, & giuditio libero, bisogna esser capace di comprendere tutte le cose, la Natura loro, la proportion, c'hanno insieme, la Bontà, lor maggiore, & minore. Ilche non puo

essere in altra virtù conoscitiua, se non in quella, che conosce la Natura del Bene vniuersale, & per conseguente, i beni particolari, cõtenuti sotto quella Natura vniuersale. Bisogna anchor per conseguente, hauer l'Appetito non angusto, determinato à vn certo particolar bene, ma ampio, capace, d'ogni Bene, & del bene vniuersale. Onde nõ essendone gli animali brutti, questa Potentia cõprensiua, del bene vniuersale, ma di certi particolari, conuenienti à loro, & l'appetito anchora angusto, & determinato proportionato alla cognition loro, non hanno Arbitrio libero, si come vno, ch'è chiuso in vna camera, ò ver, sala, onde non possa vscire, non è libero, ma sta, à posta di colui, che l'ha rinchiuso, così gli animali brutti, non hanno arbitrio libero, ma determinato, & conchiuso, fra certi stretti termini.

Hora conoscendosi bene vn'opposito, per l'altro, ascendiamo all'huomo, & vedremo chiaramente, c'ha l'Arbitrio libero, per sua natura. Imperoche essendo dell'huomo vna potentia appetitiua, che segui ta l'intelletto, à tanto si estende, à quanto s'estende lo intelletto. Onde essendo lo intelletto ampissimo, perche intende tutte le

cose, la volontà è anchora ampissima, & s'estende à ogni cosa, à ogni sorte di bene, & al bene vniuersale. Onde precedente l'elettione, si moue al fine, come fine, & elegge i mezzi, come proportionati al fine, secondo che le pare. Onde l'huomo si moue da proprio arbitrio, & libero, & s'estende à tutti gli beni, & al bene vniuersale. Ecco quello ch'è Libero Arbitrio, & perche causa, è solamente nell'huomo, & non ne gli animali brutti.

Hora procediamo piu oltre in questa volontà humana, & vederemo
Come conserui questo Libero Arbitrio.
Et come vegna alla perfettion d'esso.
Et poi come lo diminoisca.
Et finalmente lo ponga in seruitù.

Ma prima aggiungiamo vn'altra cosa, per poner fine à quel, c'habbiamo detto di sopra della volontà, & libero arbitrio. Noi habbiamo esposto, in vniuersale, la natura della volontà, & del Libero Arbitrio, ma perche la volontà, è principio di tutte l'attioni humane, le quali sono circa i particolari, bisogna anchora, c'applichiamo al particolar quello, c'habbiamo detto in vniuersale.

Diciamo adunque, che questa inclination della

tion della Volontà noſtra, al Bene vniuerſale, biſogna, ch'eſſa l'applichi al particolare. Et perche l'Appetito del fine, è il primo, dal qual ſi regolano tutti gli altri appetiti, la Volontà noſtra, ha per fin ſuo, quel Bene Vniuerſale, nel qual ſono tutti gli altri Beni, che chiamiamo anchora Beatitudine, & Felicità. Ma perche lo intelletto, non vede chiaramente in queſto ſtato, nel quale ſiamo, doue ſia poſta queſta Felicità, & doue conſiſte la Beatitudine noſtra, & la inclinatione è deprauata, come diremo poco di ſotto, però diuerſi huomini cõſtituiſcono, & pongono la Felicità, in coſe diuerſe. Ma il vero fine, è quello, che contiene ogni bene, cio è, Dio Benedetto. Onde allhora l'huomo, ha veramẽte il Libero Arbitrio, quando ha, ſi come in vniuerſale, il Bene, coſi in particolare, il Bene, che contiene ogni bene, & la natura d'eſſo bene, & à quello, indrizza tutte le ſue operationi.

Qualch'uno qui mi dimanderia. Dimmi. Non appartiene alla Potentia del Libero Arbitrio, di poter dechinar da queſto fine, cio è, Dio, & poner qualche altra coſa, per ultimo fine

Hor qui riſpondo, acciochè non s'inganni. Che non è d'attribuire alla Potentia del

Libero Arbitrio, ne alla sua libertà, il poter dechinar, da questo fine, à vn'altro, ázi, questo, è Impotentia, & è recidere dalla libertà, & tendere alla seruitù. Ilche manifestamente si comprende, dal discorso fatto di sopra.

Habbiamo gia detto, che la causa della Libertà, è l'Amplitudine della volontà, & la causa della Seruitù, è l'Angustia. Non vedi tu, che tanto, s'estende il moto della Volontà, quanto, è l'ultimo fine; dal qual si regolano, tutte l'altre sue operationi? Se tu adunque ti partirai da Dio, ch'è, il Bene Vniuersalissimo, che contiene in se ogni essere, & collocarai il tuo vltimo fine, in altra cosa, tu ti partirai dall'Amplitudine, & ti porrai nell'Angustia, perche ogni altra cosa, è in infinito, piu angusta di Dio; & cosi dalla Libertà, andarai alla Seruitù. Il potere adunque dechinar da Dio, non è potere; ne potentia; si come il poter Zoppicare, il poter essere offeso, non è potentia, ma impotentia; come dicano ancho i Filosofi, ne appartiene alla libertà, essendo via di destruerla, & d'andare alla seruitù.

Hor da quel, c'habbiamo fino à qui detto, appare quello c'habbiamo di sopra differito di dire. Cio è. Qual sia la Vera liber-

tà, & il modo di conseruarla, & la perfettione d'essa; & allo'ncontro, qual sia la via di sminuirla, & farla serua; & il perficere questa sua virtù, & il conseruar la libertà della volontà, & conseruarla nell'Amplitudine del bene, ne dechinar da Dio, ad altro fine angusto. La perfettion di questa libertà, è il non poter dechinare da essa, rimouendo quella impotentia, benche chiamiamo potentia. lo imminuire la libertà, & dechinare dal Bene vniuersale, in qualche particolare, ponendolo per vltimo fine. L'essere in quello fiso, è il farla serua. Il perder la potentia di ritornare à dietro, & essere immutabile da quel fine, è perdere perfettamente la libertà vera, & far la volontà serua. Rimane niétedimeno il Libero Arbitrio, fatto però seruo: perche rimane quella potentia natural dell'anima, rimane la cognitione, & la inclinatione, al Bene vniuersale. Onde seguita. Che quel tale, quand'opera in quella seruitù, operi non ispinto dalla Natura, come gli Animali bruti, ma mosso da se, & da suo giuditio. Fin'à qui habbiamo veduto la vera, & naturale libertà, della libertà, & la seruitù sua, contra natura.

Et perche fin hora habbiamo parlato

come Filosofi, voglio anchora, che procediamo vn poco piu oltre, pur come Filosofi, per dichiarar piu che possiamo, questa difficillima materia.

L'esperiétia dimostrò à i Filosofi, anchora, che non sappessono altra causa, che l'huomo dalla sua natiuità, era inclinato al male, non dico solamente per l'appetito sensitiuo, & carnale; ma dico, per la inclination della volontà. Videro ch'era inclinato alla Superbia, alla Inuidia, all'Auaritia, che sono malitie spirituali, & non corporali. Onde dice Aristotile nel.6. della Politica, cap. 2. & .4. Ch'è buono; ch'oguiuno, quantunque sia nobile, grande, & in supremi magistrati in vna Republica, sia obligato, à render ragione al popolo, ò vero, ad altri, delle sue operationi. Et soggiunge la ragione, dicendo quasi queste formali parole. Perche il poter far quello, che l'huomo vuole, non puo contenire, & comprimere il male, ò ver la malitia, ch'è, in ciascun' huomo. Vede. V. E. quanto espressamente dica, il diffetto nostro naturale, cio è, ch è deriuato, con la Natura nostra, in noi, Platone, & i Platonici, come Porfirio, ritrouorono anchora certe espiationi, come recita, Sant'Agostino.

Sia fino à qui detto della volontà, nella qual consiste il Libero Arbitrio, che da lei deriua nell'appetito sensitiuo dell'huomo, il qual la Natura ha fatto à vn certo modo, ragione. Perche l'ha fatto atto, à obedire alla ragione. Si deriua poi questa libertà, à moti de i membri del corpo, & à tutte l'altre operationi humane. Le quali in tanto, sono humane, in quanto, sono volontarie. Hora cibasta, fino à qui essere stati Filosofi.

Veniamo hora alla verità della Fede Catholica; doue vedremo, chiaramẽte esplicato, il rimedio chiaro, il quale essi hanno sognato. A noi per la Scrittura Sacra, è stato riuelato, che Dio, creò l'huomo retto; & esso, cooperante l'inuidia del Diauolo; ci ha posti in affetti inestricabili. Ne Dio, fece la morte, ma hebbe adito nel l'huomo, per il peccato. Questa Rettitudine, nella qual Dio, creò l'huomo, fu la Giustitia Originale. Nella qual si contien la vera libertà dell'huomo: perche la Volontà, non solamente era volta, & inclinata al Bene, in vniuersale, ma in particolare; era inclinata à Dio, com'al'ultimo fine: p il qual regolaua tutte le sue operationi. Onde non era angustata, ne ristretta, ma spaciaua libera per ogni Bene, & per ogni es-

ra libertà. Ma perche non fu creata immobile in questa rettitudine, & libertà, hauendo quella in potentia, detta di sopra, di potersi applicare ad altro ben particolare, com'ad vltimo fine, dechinando da Dio, ch'è, il Bene Vniuersale, tentata dal Diauolo, & mossa dalla promessa fattale, che doueuano essere come Dii, dechinò dal bene vniuersale, cio è, da Dio, & si voltò à se medesima, ponendo l'ultimo fin suo in se, nell'essaltation sua, ne commodi suoi, & non Dio. Onde pigliò vna piega molto pernitiosa; dalla qual seguitò, che lo intelletto, massimamente operatiuo, s'annichilò, pigliando, quando viene all'operare, il principio di suoi discorsi, dalla inclination della Volontà. Imperoche, come dicano i Filosofi. Nell'operare, l'inclination della parte appetitiua, constituisce'l fine allo intelletto; come toccheremo poco di sotto. In questa Giustitia Originale, l'Appetito sensitiuo, era in tutto soggietto alla Ragione. Onde era molto partecipe della libertà, innalzato dalle sue ãgustie. Et cosi discorrendo, il corpo, era soggietto all'anima. Ma noi vsciamo molto dal proposito nostro, di trattare del Libero Arbitrio; però lasciaremo l'altre cõditioni della Giusti-

tia originale.

Hor si come l'Appetito sensitiuo, era fatto quasi Rationale; così riuolta la Volontà da Dio, à se stessa; l'Appetito sensitiuo, si riuoltò dalla Ragione, à se stesso: doue nacquero infinite cupidità, infiniti timori, & infirmità. Onde auuenne, ch'essendo lo intelletto nubilato, nel primo principio delle attioni, constituendo per fine vltimo, il ben proprio; ne discernendo se medesimo, s'inuiluppò insieme col senso, & con il corpo, & si fece carnale, constituendo il fin suo, nella Voluttà del corpo, & di fuggir l'incommodi, & le tristezze corporali. Et questa Corruttione, è poi chiamata da Christiani, il Peccato Originale. Del quale, io non voglio, c'hora parliamo, ne perscrutiamo d'esso, in quanto è colpa, ma solamente in quanto, è egritudine dell'anima, & à proposito del Libero Arbitrio. Hora essendo nella natura humana, questa Corruttione, & questa Egritudine, fu, come diciamo di sopra, conosciuta da Filosofi, per quel, che dettaua la Legge naturale, & per l'esperientia, che vedeuano. Onde cercarono di ritrouare'l rimedio, & la medicina. Et uedendo l'inclination praua, pensorono, che con l'assuetudine nel-

l'operare virtuosamente, la si potesse mutare, & farla retta. Insudarono nella Filosofia Morale, nelle Virtu, che sono habiti, & inclinationi, al Bene. Ma essendo l'egritudine, nel principio primo dell'operationi humane, cio è, nell'ultimo fine d'esse; nel qual la Volontà, era fatta obliqua, & lo intelletto, ogni fiata, che s'inchinaua all'operare, obnubilato, perche seguiua l'inclination dell'Appetito, in l'ultimo fine di sua natura, quest'egritudine è incurabile, si come nel corpo l'egritudini, che sono infisse, nel primo principio della vita, & dell'humido radicale, sono incurabili, per via della Natura. Et però i Filosofi, qui inciampauano. Onde Aristotile vuole nel primo dell'Ethica, cap. 3. che quello Auditore della Scientia Morale, non sia idoneo, il qual non è prima ben consumato, & assuefatto per l'educatione, alle buone opere. Perche vedeua, che dallo intrinseco naturale, questa egritudine, ch'era nel principio primo, non si poteua, per quella via sanare, volse, che'l principio fosse estrinseco, per la buona institutione. Poi (come si puo credere) dubitando anchora, non parendogli quello, c'haueua detto sofficiente, dubita. Se la Felicità, auuiene all'huomo da Fortu-

na, & caso, ò ver d'assuefatione, ò vero sia Don di Dio. Et dice, che se l'huomo, ha in ogni altra cosa, Dono alcun da Dio, si dee stimar, che la Felicità, sia Don, di Dio: ma che noi poteuamo far assai, con la buona assuetudine, & con il sapere, & ch'era meglio, & piu diuino, che noi, anchora fossimo Autori della nostra Felicità. Poi nel sesto della Politica cap. 2. & 4. dice quel, che disopra diciamo. Platone in molti luoghi dice, che l'esser Buono, è don, di Dio. I Platonici posteriori, come diciamo di Porfirio, andarono piu oltre, ma cascorono in maggior errore: perche dissero. Che gli huomini haueuano bisogno d'espiatione, & purgatione. La quale egli attribuisce à gli Angeli, ò ver buoni Demonii.

Vede Vostra Ecc. chiaramente doue ne conduce la Natura, & la Filosofia Naturale, & Morale, non quella repudiata da San Paolo, superba, eleuata, soura i suoi termini, ma quella, che considera l'opere di Dio, & sta ne termini suoi prefissi. Perche quasi vi conduce à mostrarui il vero, cio è, che dopo, che c'è dimostrato, per il lume della Fede, diciamo, hor questo, è quello, che mi mancaua, & in confu

so, n'haueua vna debol cognitione.
Ma ritorniamo alla Verità catholica; la qua le ne dimostra, c'habbiamo bisogno, per vscir di quest'egritudine, per se incurabile, d'aiuto esteriore, ne d'altro, che di Dio. Il qual solo penetra la mente nostra, & di dentro operando, muta l'inclination della Volontà, & l'indrizza verso Dio, per lo Spirito Santo, ch'infonde in essa. Habbiamo bisogno d'espiatione, in quanto, que sto è peccato, & colpa. Il mezzo mo; di peruenire à questa espiatione, & à questa gratia, è Christo, & la Fede formata di Charità, nel Sangue suo. & cosi incominciamo à liberarci di questa Egritudine, in questo mondo, con la Fede, & Sacramenti della Fede. Et cosi incominciamo ad hauer per vltimo fine, Dio, & non noi medesimi. Incominciamo non cedere alla Concupiscentia, & infirmità dell'Apetito; ma resisterli, & superarle. Pur ci rimangono le relique di questo, fin che viuiamo in que sta carne peccatrice.
Questa è la Sentetia Catholica, alla quale quasi ne conduce il Lume Naturale. Questo basti per hora hauer detto à Vostra Eccelentia, in questa difficillima materia: nella qual forse, troppo le sono stato tedioso. Ma

molte volte,, l'obedientia suol far l'huomo trascorrere, & la colpa, piu tosto, si dee dare, à chi commanda, ch'à chi, obedisce,

Il tutto, che qui ho detto, e scritto, sempre sottometto al giudicio, di qualunque meglio sentisse. Et alle sue Sante orationi, molto mi Raccomando. Quæ bene valeat in Domino semper. In Roma à xiii. di Nouembre M. D. XXXVI.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI.

A

ALcvni Peripatetici, hanno creduto, che la volontà, sia assolutamente, piu perfetta dell'intelletto. car. 33
Arbitrio, è ne gli Animali brutti, ma non libero. 60
Arbitrio, & giuditio libero, è in colui, ch'è capace, di comprendere tutte le cose. 62

C

CAsa vera, è quella, che corrisponde all'idea d'essa, ch'è nella mente del l'edificatore. 11
Colui, c'ha la volontà deprauata da i vitii, non serua la natura dell'huomo, ne dell'intelletto. 15
Colui è libero, ch'è di se, & non d'altri, & si moue da se, & non da altri. 58

D.

Dio, è la prima verità. 11
Dio, è il bene vniuersalissimo 66
Dio, contiene in se, ogni bene 65
Dio, è buono, d'vna vnica, & simplicissima bontà. 14
Dio, fece l'huomo retto. 69
Dio non fece la morte, ma hebbe adito nel l'huomo, per il peccato. 69

G

Gli animali brutti, non conoscono il fin de lor moti, come fine. 61
Gli animali brutti, sono guidati dalla natura, al fin, de moti loro, & non da giuditio loro. 61
Gli animali brutti, non conoscono, la proportione, c'hanno i mezzi al fine. 61
Gli animali brutti, d'una medesima spetie, operano à vn medesimo modo. 62
Gli animali brutti, non hanno arbitrio libero, ma conchiuso, in certi stretti termini. 63

Gli

Gli animali brutti, si mouono da se, perche si mouono dalla cognition propria, del senso loro. 60
Gli animali brutti, non hanno la potentia comprensiua, del bene vniuersale. 63
Gli habiti, sono perfettioni delle potentie. 27

H

HABITO della parte intellettiua, è la perfettion del nostro intelletto. 28
Huomo vero, è quello, che corrisponde all'Idea d'esso, ch'è in Dio. 11
Huomo, & cauallo, non puo essere insieme. 79

I

IL bene, & il fin nostro, è l'obietto della volontà, & dell'appetito. 33
Il bene, & ottimo di ciascuna cosa, consiste nell'operation perfetta, naturale à quella cotal cosa. 26
Il bene, & il male, sono nelle cose. 18
Il buono, non determinato, ma vniuersale, è l'obietto della volontà. 14

Il dettame della prudentia, è virtu intellettiua. 31
Il fine, è sempre piu nobile di quello, ch'è ordinato al fine. 30
Il fine vero, è quello, che contiene ogni bene, cioè, Dio benedetto. 63
Il Libero Arbitrio, cõsiste nella volontà. 69
Il lume intellegibile, è piu chiaro, quanto piu ci discostiamo dalle cose sensibili, & ci approsimiamo alle intelligibili. 19
Il lume naturale, impresso da Dio, nell'intelletto, dimostra la verità, in tutte le cose, à lui sottoposte. 58
Il lume naturale, è partecipatione del lume diuino, inserto in noi, non estinto in tutto, per il peccato. 58
Il nome di virtu, piu tosto s'attribuisce, alla virtu morale, ch'alle scientie. 36
Il poter dechinar da Dio, non è potẽtia, ma impotentia. 64
Il vero, è obietto dello intelletto. 10
Il vero, & falso, sono nello intelletto. 18
Il vitio, è vna imperfettione delle potentie, per la quale, l'operationi, sono male. 24.25.
Il vitio morale, fa tutte le operationi triste, & male, indrizzandole al fine indebito.

L

L'Affetto, ci fa meglio intender Dio, che le scientie. 20
L'affetto, ne fa precipuamente discostare, dalle cose sensibili, & approssimare all'intelligibili. 19
L'amor, ne conduce piu facilmẽte, alla perfetta intelligentia, nella quale, è la felicità nostra, che le scientie. 20
L'amor ritratto, da tutti gli effetti, ne purga d'ogni macchia, poi ne trae, fuor di noi, & ne congiunge con Dio. 20
L'amplitudine della volontà, è causa della libertà. 64
L'anguistia, è causa della seruitù 64
L'appetito del fine, regola tutti gli altri appetiti. 65
L'appetito, non puo operare, se non circa l'obietto, che l'intelletto comprende. 31
L'appetito sensitiuo, era nella giustitia originale, soggietto in tutto, alla ragione. car. 71
La bontà di tutte le cose, sono certe participationi, della bontà diuina. 14
La bontà è obietto della volontà. 10

La calidità, è piu perfetta, della frigidità. 37
La cognition nostra, manca senza fine, del l'intender quello, ch'è Dio, in se medesimo. 14
La cognitione, c'habbiamo di Dio, è piu alta, per la compresione delle cose piu nobili, che per la cognition delle men nobibili. 13
L'elettione, è operation della potentia appetitiua. 28
L'elettione, è buona, & perfetta, in quanto seguita, il dettame della ragion retta. 29
L'eleggere, versa circa l'operationi, & cose humane. 31
L'essere buono, è don di Dio. 74
La felicità nostra, ne con lingua, si puo esplicare, ne con l'intelletto, comprendere. 16
La felicità nostra, laquale è lottimo, consiste nella operation virtuosa. 26
La felicità nostra, è secondo alcuni, nella operation dello intelletto perfetta, circa Dio. 15
La felicità nostra, secondo alcuni, consiste nella operation della volontà, & nello amore. 16
La felicità nostra, è vnirse con l'essere, con

la verità, & bontà diuina. 16
La felicità dellhuomo, è don di Dio. 74
La felicità nostra contemplatiua, & etiandio attiua, consiste nella operation dello intelletto. 35
La nobiltà della operatione, dependè dallo obietto, circa'l quale versa essa operatione. 30
L'habito della virtu morale, seguita cõ piacere, il dettame della prudentia. 28
Lhabito della parte intellettiua, è la perfettion del nostro intelletto. 28
L'egritudini de capi, sono piu pestifere, & capitali, che quelle de membri. 49
Lhuomo assolutamente, è piu perfetto, de gli animali brutti. 32
Lhuomo, cooperante l'inuidia del Diauolo, ci ha posti in difetti inestricabili. 69
Lhuomo buono con poca scientia, arriua meglio alla cognition, & gusto degno, che vn dotto, non buono. 19
Lhuomo, è inclinato al male, non solo per l'appetto sensitiuo, ma anchor, per la inclination della volontà. 66
Lhuomo, potendo far quello, che vuole, non puo comprimere il male, ch'è in ciascun huomo. 68

L'huomo si moue da proprio arbitrio, & libero. 64
L'huomo ha veramente, il libero arbitrio, quando ha in vniuersale, & in particolare, il bene, che contiene ogni bene. 63
L'inclination della parte appetitiua, constituisce nell'operare, il fine allo intelletto. car. 71
L'inordination del lume intelligibile, obtenebra esso lume. 19
L'intendere, e speculare, è piu nobile, che lo eleggere. 30
L'intelletto, & la uirtu sua, è assolutamente piu nobile, che la volontà, & la vittu sua. 36 15 13
L'intelletto conosce la verità delle cose, per l'impressione, c'ha in se, delle spetie, delle cose naturali 13
L'intelletto nostro, per tanto, è vero, in quanto, si conforma alle cose, ch'intende. 12
L'intelletto puo conoscere la verità diuina, per la cognition della spetie, delle cose naturali. 13
L'intelletto non vede chiaramente, in questo stato, doue consiste la beatitudine. 63
L'intelletto, è ampissimo, perche intende tutte le cose. 63

L'intelletto nostro, in tanto, è vero, in quanto, si conforma alle cose, ch'intende, & in quanto si disforma, è falso, o vero ignorante. 12
L'intelletto assolutamente, eccede la volontà. 33
L'obietto, circa il quale, versa l'operatione, è la nobiltà d'essa operatione. 30
L'operation della volontà, circa il suo obietto, è molto differente, da quella del lo intelletto. 13
L'operatione, in tanto è buona, in quanto è guidata al debito fine. 36
La potentia comprensiua del bene vniuersale, non è, ne gli animali brutti. 63
Le potentie de sensi esteriori, & le virtu, procedono dalla natura. 24
Le potentie delle virtu acquistate, sono habiti, per i quali, le potentie si fanno habiti, a operar perfettamente. 27
Le perfettioni, che noi acquistiamo, non sono naturali. 25
La perfettion del nostro intelletto, ne fa intendere la natura, & la proprietà delle cose. 28
La perfettion della libertà, della volontà, è non poter dechinar da Dio. 63

La priuation della virtu morale, è di tanto danno, che non si puo ricompensar, con ogni altro bene. 39
La prudentia, è virtu intellettiua. 31
La scientia contemplatiua, è la virtu dello intelletto. 36
La scientia, è vn habito della potentia intellettiua. 25
La scientia, s'acquista per la disciplina. 25
La scientia, è piu nobile, delle virtu morali. 31
Le scientie non purgano le macchie, per le quali, siamo dissimili à Dio, ne ci ritrano molto da termini, ne quali siamo. 20
Le scientie, possono essere vsate al male. 36.
La verità delle cose, depende dalla verità, ch'è nello intelletto diuino. 11
La vera libertà dellhuomo, si contien nella giustitia originale. 66
La virtu, è piu nobile, quando è perfettion di potentia piu nobile, & è ordinata à operation piu nobile. 20
La virtu appetitiua, è assolutamente piu imperfetta, che l'intelletto. 32
La virtu appetitiua, à vn certo modo, è piu perfetta dello intelletto. 33
La virtu morale, è la virtu della volontà. 36

La virtu non puo essere vsata malamente da alcuno. 36
Le virtu morali, sono ordinate à comprimere, i moti inordinati dello appetito del senso. 30
Le virtu morali, s'acquistano, cõ la buona consuetudine, & essercitio nel bene operare. 26
La virtu morale, è da noi piu eliggibile, che la scientia, benche sia piu imperfetta. 38
La virtu morale, & la vita attiua, è propria allhuomo. 38
La virtu morale, quanto alla essecution dell'operatione, eccede lintelletto, & la virtu sua. 36
La virtu, è eccesso di potentia, ò vero eccellentia di potentia. 24.27
La virtu, è dispositione d'una cosa perfetta allottimo, cioè, alla operation perfetta. 24.26.
La virtu, è perfettion di colui, che l'ha; & rende la operation sua buona 24
La virtu in generale, è vna perfettion delle potentie, dalle quali, procedono le operationi. 24
La virtu conoscitiua vera, è conoscer la natura del bene, in vniuersale. 63

La virtù morale, è vn habito perfettiuo del la potentia appetitiva. 28.29
La virtù morale, non può essere senza prudentia. 31
La vita contemplatiua, è propria diuina. 31.
La vita attiua, è propria humana. 31
La vita attiua, è propria all'huomo. 38
La vita contemplatiua, è sopra l'huomo. 38
La uolontà col moto spirituale, ci dilunga dal termine, nel quale è, & s'approsima al suo obietto, & cerca farsi intrinseca à lui. 18
La volontà, & la virtù sua quanto all'effettione della operatione, eccede lo intelletto, & la virtù sua. 36
La voluntà dell'huomo, è vna potentia appetitiua, che seguita lo intelletto, & à tanto s'estende, à quanto si estende lo intelletto. 63
La volontà, nell'essecution dogni operatione, di qualunque altra potentia, è la patrona 33
La voluntà moue ogni altra potentia della anima, à essequire la sua operatione. 33
La volontà, non opera verso il suo obietto per modo di passione, ma d'impulso. 18
La volontà, è principio di tutte le attioni

humane, che sono circa i particolari. 64
La volontà nostra, non fu creata immobile nella rettitudine, & libertà. 71
La volontà, è ampissima, & s'estende à ogni sorte di bene, & al bene vniuersale. 64.
La volontà, precedente la elettione, si moue al fine, come fine. 64
La volontà, ha per fin suo, quel bene vniuersale, nel quale, sono tutti gli altri beni. 65
L'huomo, ha veramente il libero arbitrio, quando ha in vniuersale, & in particolare, il bene, che contiene ogni bene. 65
La rettitudine, nella quale Dio, creò l'huomo, fu la giustitia originale. 69

O

OGNI altra verità, in tanto, è vera, in quanto si cóforma con la verità, che è in Dio. 31
Ogni cosa, è in infinito piu angusta di Dio.

P

PERFETTIONE del nostro intelletto è intendere la natura, & proprietà delle cose. 28

Perfettione della virtu, data dalla natura, è la istessa potentia perfetta. 27

Q

QVEL bene, è maggiore à ciascuna cosa, che conuiene a lei. 37

Quel bene, ch'è assolutamente piu nobile, non si dee sempre preeleggere, da ogniuno, & in ogni caso. 37

Quella virtu, è piu nobile, che è perfettion di potentia, piu nobile, & è ordinata, à operation, piu nobile 29

R

REGOLA della verità, delle cose naturali, è la verità diuina. 13.

Regola di tutte le uerità, è la uerità diuina, & di se medesima. 11

Regola della uerità, dello intelletto nostro

è la natura delle cose, che intende. 12
Regola, o disciplina, non puo constar, ne à figli, ne à serui, senza la emendatione de padri, & patroni 48

S

SERVO è, chi non è, à posta sua, & nelle operationi, è mosso da altri. 58

T

TVTTE le cose, mancano senza fine, à esplicare la eccellentia diuina. 47

V

VESCOVI, non si debbono addimandar quelli, che non stanno al lor uescouado, ma apostati, & trãsfugi. 47
Virtu alcuna morale, non puo essere senza la uirtu intellettiua. 31

rimota dalla seruitu, & piu si accosta alla libertà. 59
Vna dotto, per la dottrina solamente, nol chiamiamo, ne virtuoso, ne buono. 36
Vno ornato di uirtu morale, chiamiamo uirtuoso, & buono. 36
Vn sasso non si moue, da se, ma è mosso dal la natura generante. 60
Vn sasso, nel moto dello ascenso, è in tutto seruo, & in quel del discenso, non è libero, ma ben si accosta piu, alla libertà. 59

IL FINE.

Gli errori si corregge in questo modo.

A carte.23.versi.17. pr, legge per.
A carte.32.versi.10. si, si.
A carte.32.versi.15.perfetta, imperfetta,
A carte.34.uersi.24. è, &.
A carte.38.uersi.20. è, &.
A carte.44.uersi.10.constitus, constitutus
A car.44.uersi.1. Cor.p c.9.9. Cor.p.c.9.
A car.53 uersi.5.ha da esser dopo, luent pœ-
nas, come dice Pao.à Gal.c.6.
A car.68.uersi.19.formarli, formali.

BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMANUELE